

Natalia Lombardo

ROMA Fra tre giorni ci sarà la verifica di governo, il cui perno ruota sugli equilibri nella Casa della Libertà sbilanciati dall'asse Bossi-Tremonti che detta legge sulla politica economica. E proprio su questa ieri è arrivata la sonora bocciatura del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato: «Ci sono troppe contraddizioni all'interno della coalizione di Governo, troppe priorità in contraddizione con quelle fondamentali per il rilancio dell'economia, troppe verifiche di Governo», che «i mercati non aspettano», oltretutto «fatte senza che un chiarimento reale sia portato fino in fondo per chi regge la coalizione sui temi fondamentali sui quali si gioca il futuro del nostro Paese». D'Amato boccia la creatività del ministro fiscalista Tremonti, al quale gli industriali hanno segnalato più volte che «non bastano i decreti, ci vuole un salto di qualità»: «Bisogna diffidare di ricette semplicistiche sperando in un effetto taumaturgico della ripresa economica», conclude D'Amato.

Un fulmine caduto su un cielo tutt'altro che sereno, proprio quando, a dispetto del presidente di Confindustria, nella serata di ieri neppure la cavaglia slogata ha impedito a Umberto Bossi di partecipare alla cena del lunedì ad Arcore. Una pre-verifica nel consueto crocchio di governo, quella materializzazione dell'asse, benedetto dal premier, che contestano An e Udc. Questa volta la cena chez Berlusconi è allargata, come spesso avviene, non solo dall'ospite fisso Giulio Tremonti, ma anche al ministro Roberto Maroni, leghista, al vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, leghista e all'anello di raccordo con Fl rappresentato dal sottosegretario alle Riforme, Aldo Brancher.

Nella tranquillità di Arcore Berlusconi cerca di tenere a bada il ringhioso leader del Carroccio, facendogli digerire anche il piattino (epurato dal voto su una mozione), di un dibattito parlamentare sull'immigrazione. Ma Bossi, tenendosi come riserva l'asso della crisi di governo, porta i suoi piatti fatti in casa leghista: devolution senza «interesse nazionale», pensioni e pugno di ferro contro i clandestini.

Berlusconi deve mediare con tutti, ma ama di più i vertici a due piuttosto che le sedute di gruppo. Dopo aver visto Gianfranco Fini si prepara a incontrare Marco Follini, segretario Udc, per tener buoni pure ai centrismi. An e Udc si aspettano molto dal premier; Fini vuole contare di più, entrambi si attendono che Berlusconi metta in piedi la «cabina di regia» e il Consiglio di gabinetto. Strumenti che possano rendere effettivamente «collegiali» gli indirizzi sulla politica economica, anziché trovarsi di fronte alle scelte esclusive di Tremonti. Ma è proprio questa la condizione che la Lega vuole

Alleanza nazionale  
«Bossi dica a Tremonti di sbloccare i fondi per il Viminale»



“ Il leader degli industriali seccato dal minuetto di Palazzo Chigi «Vedo ancora troppe incertezze su un progetto di rilancio competitivo» ”



Il confronto di venerdì si annuncia serrato Intanto Berlusconi tenta di domare i leghisti con la solita cenetta di Arcore



# An attacca Tremonti, D'Amato tutto il governo

Il presidente di Confindustria: i mercati non aspettano la verifica. Fini vuole i soldi per la polizia



**l'Unità 13 luglio 2002**  
Dopo la legge Bossi-Fini  
**Appello alla Marina militare italiana**  
Noi, cittadini italiani che fondamentalmente ci atteniamo alla Costituzione, diciamo che la nostra fiducia nella Marina militare italiana che non abbandonerà la lunga tradizione di servizio e umanità ai profughi in mare nonostante la legge leghista che vorrebbe opporre le navi da guerra ai gommoni e alle canote del mare. E una legge che provoca il rischio gravissimo per le vite umane e negazione violenta di ogni possibile diritto di asilo, di ogni dovere umano di accoglienza di profughi, donne, bambini, vittime di guerra, di persecuzioni. Noi siamo certi che la Marina militare italiana non maccherà mai il proprio onore rispondendo con le armi al drammatico evento umano della immigrazione. Abbandonare il proprio Paese per lunghi scorciati è un gesto disprezzabile che i militari di italiani sono stati costretti a compiere fino a pochi decenni orsono. Nessuno ha accolto mai gli immigrati con le navi da guerra.  
Giorgio Bocca, Furio Colombo, Nando Dalla Chiesa, Umberto Eco, Antonio Padellaro, Beppe Sebaste, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo.  
Per aderire: fax 06-69646279, E-mail direzione@unita.it

Il presidente della Repubblica Ciampi con il ministro Pisanu passa in rassegna un reparto d'onore dei Vigili del Fuoco ieri a Napoli

# Il Quirinale loda il ministro Pisanu

Faccia a faccia in prefettura a Napoli: «Vivo apprezzamento per la sua opera e per le Forze dell'ordine»

ROMA Immigrazione, non è solo "questione di polizia". Vecchio pallino di Carlo Azeglio Ciampi, che scende in pista in soccorso del più moderato dei ministri del governo Berlusconi, il responsabile dell'Interno, Giuseppe Pisanu, finito nel bersaglio dei cannoni dell'Osteria padana. Parlano per mezz'ora faccia a faccia fuori programma in prefettura a Napoli, subito dopo una cerimonia per la festa nazionale dei vigili del Fuoco.

E il presidente fa sapere che non solo conferma "la sua stima al ministro", ma anche nutre "un vivo apprezzamento per la sua opera e quella delle strutture del suo ministero e in particolare delle Forze dell'ordi-

ne". In altre parole, l'aggressione a Pisanu e le richieste di dimissioni avanzate dalla Lega non troveranno accoglienza al Quirinale. Che in quest'occasione torna a giocare di sponda con il responsabile dell'Interno.

Restituendo in qualche modo i gesti di solidarietà che erano venuti da Pisanu quando - a dicembre - Bossi e i suoi avevano pesantemente e pubblicamente attaccato Ciampi per una sua pretesa "interferenza sul Parlamento": in realtà, quella volta il capo dello Stato s'era limitato a una perorazione a favore dell'unità d'Italia, ma ciò era bastato perché Bossi gli desse subito sulla voce invocando la "devolution". E proprio Bep-

pe Pisanu aveva aperto la sfilata dei ministri che s'erano recati sul Colle con il capo cospirato di cenere.

Per concordare nei giorni successivi un'uscita pubblica in tandem davanti ai prefetti di tutta Italia radunati alla Scuola centrale di alta amministrazione per i duecento anni dell'istituto prefettizio.

Pisanu e Ciampi avevano battuto il tasto del federalismo solidale, e sull'immigrazione, cavallo di battaglia delle campagne razziste della Lega, il presidente aveva ammonito: "I prefetti fanno bene a non considerarlo come un semplice problema di ordine pubblico". Applausi scroscianti dei rappresentanti dello Stato centrale. Con

ciò ministro e capo dello Stato avevano certificato pubblicamente la distanza crescente tra presidenza della Repubblica e uno dei partiti della coalizione di governo.

Tra Ciampi e Bossi è tramontato da tempo il tentativo di impostare un rapporto amichevole. Appena tre anni fa il leader del Carroccio ne parlava così: "E' una brava persona, un notaio che non si metterà di traverso per fermare la devolution, uno che in fondo è come la Lega, un tipo non ideologico".

E Ciampi, ricevendolo sul Colle gli regalava una copia del saggio "Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra" invitandolo a riflettere

sulla predicazione "unitaria" del federalista Carlo Cattaneo.

Ma poi sono arrivate le sortite di Bossi contro l'Europa-Forcolandia, le battutacce sul caso Telekom-Serbia, l'asse con Tremonti, fino alla proposta parlamentare di "devolution" che Ciampi ha fatto capire di avvertire ottenendo solo qualche rallentamento dell'iter. Tutti fatti che hanno scavato un vero e proprio fossato. Ora si apre un conflitto dentro al governo.

E Ciampi, forse per la prima volta, si intromette. Alla sua maniera, senza aver l'aria di prender posizione. Ma canta le lodi proprio di quel ministro di cui i leghisti chiedono la testa.

v. va.

## il personaggio

Giuseppe Pisanu era uno della "banda dei quattro". Forse quasi nessuno si ricorda più la banda dei quattro. Era nient'altro che lo staff di Benigno Zaccagnini, quando Zaccagnini era il segretario della Dc, cioè alla fine degli anni settanta. Era costituita da Giuseppe Pisanu, che era il capo della segreteria di Zaccagnini, e da altri tre raffinatissimi intellettuali: Guido Bodrato, Corrado Belci e Franco Salvi. Era stato Montanelli a battezzare quei signori "la banda dei quattro", o anche "la banda di Shanghai", e cioè a paragonarli al gruppetto capitanato dalla moglie di Mao che aveva governato la Cina - dicono - negli ultimi anni del maoismo, e poi aveva inutilmente tentato di prendere il potere (sgominata e spedita in carcere da Deng Xiaoping). Quelli di Shanghai erano veterocomunisti, e Montanelli aveva appiccicato questa etichetta ai consiglieri di Zaccagnini perché odiavano loro e anche Zaccagnini. Erano tutti intellettuali cattolici di sinistra, legati a Papa Montini, al cristianesimo sociale e decisi ad aprire al Pci di Berlinguer. La banda dei quattro ave-

# Un berlusconiano dalla faccia presentabile

Piero Sansonetti

## Schily: Bossi dice cose inaccettabili

BERLINO Il ministro degli interni tedesco, Otto Schily, ha criticato le dichiarazioni del leader della Lega Umberto Bossi circa l'opportunità di usare la forza per contrastare l'arrivo di clandestini extracomunitari in Italia, invitandolo a rettificarle. Evidentemente la Germania, in vista del semestre Ue a presidenza italiana, comincia ad avere qualche seria preoccupazione per i partner italiani, con cui si dovrà sedere allo stesso tavolo. Intervenedo a una manifestazione a Berlino dell'alto

commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), Schily ha detto che le parole di Bossi sono «una scivolata in nessun modo accettabile». Il ministro socialdemocratico ha invitato Bossi a procedere a una «correzione» delle sue dichiarazioni. Nel suo intervento Schily si è peraltro detto fermamente contrario a una completa armonizzazione della politica di asilo e immigrazione nell'Unione europea: «Non abbiamo bisogno di una armonizzazione per partito preso», ha affermato.

seconda linea, però la scuola era quella - un po' morotea e poi anche un po' dorotea - e durò molti anni. Oggi da i suoi frutti. Da quando è diventato berlusconiano, nel '94 (dopo che De Mita, nel '92, non lo aveva voluto più deputato) Pisanu è riuscito a costruirsi l'immagine dell'unico berlusconiano con la faccia presentabile. E da quando è diventato ministro dell'Interno - dopo la spaventosa prova dell'altro ex Dc, Scajola - ha offerto un'ottima prova di sé. Si è trovato a gestire due situazioni molto difficili: il Forum sociale di Firenze, lo scorso novembre (con la grande stampa italiana, guidata dal Corriere, e quasi tutto il centrodestra che chiedevano che fosse proibito), e ora la vicenda degli immigrati e la ribellione della Lega. In tutte e due le occasioni Pisanu ha

mostrato grande equilibrio e senso dello Stato. Fu molto abile, in novembre, a disinnescare la campagna di stampa e a neutralizzare la parte più reazionaria del suo partito. Rischiò e vinse: diede disco verde al Forum, che si svolse senza il più piccolo incidente. E così in questi giorni non si è fatto intimidire dalla Lega e ha riaffermato alcuni grandi valori, che fanno parte dello spirito pubblico italiano: essenzialmente il dovere di solidarietà e di cura verso i deboli e verso i naufraghi. In questo modo ha svolto due compiti: uno, nazionale, di difesa dei principi e di difesa dello Stato; e un altro, più politico, di "protezione" del suo schieramento politico. Pisanu ha impedito che il centro-destra tagliasse in modo netto e definitivo il suo rapporto con la Chiesa cattolica, la quale non può tollerare le posizioni leghiste e gli eccessi della legge Bossi-Fini. Facendo barriera contro la Lega, Pisanu ha anche ridato una qualche robustezza ai rapporti tra Forza Italia e la componente cattolica dell'alleanza, rapporti che oggi sono piuttosto in crisi.

L'Udc smorza  
«Ci vorrebbe una bella assemblea dei parlamentari della Casa della libertà»

